



Il libro

26/9/2008 -

Piccoli, limpidi e liberi: con i versi di Ashbery

MAURIZIO CUCCHI

Ho avuto la fortuna di conoscere John Ashbery più di trent'anni fa, al festival di poesia di Rotterdam. Era il '77 e lo ricordo come un signore americano di grande ironia e stile, nutrito di cultura anche molto europea (era vissuto per un certo periodo a Parigi). Ma era il poeta che aveva già scritto un'opera chiave come *l'Autoritratto in uno specchio convesso*, uscito nel '75 e che gli era valso il Premio Pulitzer. Eppure era leggero ed elegante e senza spocchia alcuna, come quasi sempre i veri grandi.

Oggi Ashbery ha 81 anni ed è un piacere trovarsi tra le mani l'antologia *Un mondo che non può essere migliore* (Luca Sossella Editore, pp. 310, €15), che comprende poesie scritte tra il '56 e lo scorso anno. Lo hanno curato (in accordo con l'autore per le scelte) Damiano Abeni, un ottimo cultore della poesia americana contemporanea (gli dobbiamo tra l'altro anche le versioni da Mark Strand apparse di recente da Mondadori e Minimum Fax), e Joseph Harrison. Lo stesso Abeni ha tradotto insieme con Moira Egan, e va detto che tradurre Ashbery non è per niente facile. Si tratta infatti di un poeta che lavora con meticolosa cura e con perizia anche artigianale, ma sempre nelle immediate vicinanze della prosa, adottando spesso un verso lungo. È dunque facilissimo scivolare in versioni anche fedeli al senso ma totalmente informi.



Questo introduce, peraltro, un carattere dello stile di Ashbery, che si fonda su un tono medio basso e su un andamento, appunto, prosastico. In ciò la sua poesia continua e rinnova una grande tradizione angloamericana, ma in modo autonomo, e sempre capace di rinnovarsi, tanto che nella sua introduzione Harrison lo definisce «poeta metamorfico». Ma anche poeta capace di accogliere nel testo - che si pone sostanzialmente come una meditazione libera sull'esistere - una quantità sorprendente di reperti, cose e situazione, banali solo per i banali e ritagliate dalla concretezza del loro contesto vivo. Lo scorrere del tempo, il mutare delle epoche, i «rischi di percorso» della vita, l'io che si rappresenta in uno specchio convesso come nel quadro del Parmigianino.

Il tutto a realizzare la suggestione e la quieta vertigine di testi che sembrano comporsi su se stessi senza il supporto comodo di un vero e proprio centro di riferimento. Versi di elevatissimo livello intellettuale e di delicata sensibilità sfumante. Versi da ricordare come questo: «A questo ambivamo: essere piccoli e limpidi e liberi».

Autore: John Ashbery

Titolo: Un mondo che non può essere migliore

Edizioni: Luca Sossella

Pagine: 310

Prezzo: 15 euro

Copyright ©2008 La Stampa